

---

Prof. Antonio Giraudo, Liceo classico “G. Baldessano”, Carmagnola, Torino:

*Combatto contro il dilagante e spesso cacofonico superlativo assoluto composto con l'avverbio estremamente, quando l'italiano dispone del superlativo organico in -issimo, così frequente in Leopardi.*

Il prof. Giraudo coglie un carattere della lingua italiana già notato e lodato da Leopardi nel suo *Zibaldone di pensieri*, p. 1240-1242 (29 giugno 1821): la sua ricchezza e varietà, che consiste nella immensa produttività di derivati in grazia di una moltitudine di suffissi che mettono a larghissimo frutto le sue radici. Alcuni di quei suffissi sono latini, o meglio latinistici (come *-ibile* in *flebile*, *-ario* in *legendario*, *-trice* in *tessitrice*), o “volgari”, cioè neolatini, o volgareggianti (come in *fievole*, *fornaio*, *tessi-tora*). Il suffisso *-issimo* del superlativo assoluto viene dal latino e arricchisce, col suo valore oggettivo, i modi popolari della comparazione, esprimibili col suffisso accrescitivo *-one* (*bellone*, *bellona*, *sapientone*, *fatalona*) o con varie gradazioni apprezzative (*assai contento*, *molto contento*, *ben contento*, *arcicontento*) o con la ripetizione dell'aggettivo e dell'avverbio (*nero nero*, *dolce dolce*, *forte forte*). Gli antichi usavano anche rafforzare o moderare la forma latinistica incrociandola con quella popolare (*molto gravissimo*, *assai dolcissimo*) e anche con la forma comparativa (*quasi il più antichissimo*). Ma questa antica libertà è stata tarpata dalla sopraggiunta disciplina grammaticale.

Le forme comparative possono però essere formate con elementi diretti non ad intensificare la base ma ad esaltarla qualitativamente: come dicendo *ambiguamente suggestivo*, *misteriosamente reticente*, *inestricabilmente confuso*, dove la pur lunga misura degli avverbi aggiunge una qualità a quella denotata dagli aggettivi, e non indispette come qualcosa da sostituire con sinonimi più spediti e più efficaci, ma sempre esistenti. Il senso di fastidio (se così mi è lecito definire la reazione del prof. Giraudo) all'intensivo *estremamente* è dato dalla sua eccessività in quella funzione, che non gli è abituale nella nostra lingua; eccessività che produce una svalutazione della sua efficacia e quindi un effetto d'inerzia. E l'inerzia, diminuendo la significanza, accresce la materiosità della parola. Alla radice del fenomeno denunciate finemente dal prof. Giraudo sta il fatto che quell'avverbio, in quella funzione, è un anglismo, cioè un elemento estraneo al patrimonio spontaneo della lingua, sì che, ripetuto con passività automatica, blocca le varie soluzioni vivamente offrentisi e attivamente scegliibili nella lingua materna. Un'impressione simile produce il famoso *okay* affermativo o interrogativo, che blocca una serie di opzioni e sfumature offerte dalla nostra lingua: “sta bene; va bene; d'accordo; intesi; giusto”.

Giovanni Nencioni